

L'economista Farese
«Mosca ha uno scudo
contro le sanzioni»



Santonastaso a pag. 10



L'intervista **Giovanni Farese**

«Le sanzioni hanno effetto nei tempi lunghi ma da subito spaventano gli oligarchi»

Nando Santonastaso

Professor Farese, quanto possono resistere i russi di fronte alle sanzioni economiche dell'Occidente?

«Una premessa. Parliamo delle sanzioni, che sono "giustificate" e "necessarie" come ha detto il presidente Draghi, ma lo facciamo con rispetto per la popolazione russa che ne sopporterà inevitabilmente il peso - risponde Giovanni Farese, professore di Global Economic History all'Università Europea di Roma nonché Marshall Memorial Fellow del German Marshall Fund of the United States, il think tank con sede a Washington D.C. che promuove le relazioni transatlantiche - Il "blocco navale" finanziario, che contribuisce alla svalutazione del rublo, distrugge anzitutto il risparmio dei russi e potrà portare a breve a forme di razionamento e di restrizione. Un dato: nel 2014 il rublo si scambiava contro 30 dollari. Giovedì scorso contro 80. Domani oltre 120. La tradizione orale vuole che sia stato Lenin a dire che il modo più sicuro per distruggere il capitalismo è la svalutazione monetaria. Vale anche per il putinismo».

Ecco ma le file ai bancomat, la Borsa di Mosca chiusa, il rublo deprezzato, significano che l'economia russa è vicina al tracollo?

«L'isolamento finanziario e le sanzioni avranno effetti nel medio termine. Dal 2014 a oggi la Federazione Russa ha accumulato, per effetto dei surplus commerciali generati dall'export di gas e soprattutto di petrolio, ingenti riserve ufficiali (oro e attività in valuta pregiata, principalmente detenuti all'estero nei Paesi del G7 ma anche in Cina). La Russia è il quarto paese al mondo per riserve ufficiali dopo Cina, Giappone, Svizzera. Si tratta di 600 miliardi di dollari, quasi un terzo del Pil dell'Italia. È la "fortezza economica" che Putin ha costruito per evenienze straordinarie. Ma già lunedì scorso il governatore della Banca centrale russa, Elvira Nabiullina, ha detto che la realtà economica della Russia è cambiata ed è dovuta correre ai ripari con provvedimenti speciali». **Perché è così importante colpire gli oligarchi russi?**
«Per due ragioni, una economica e una politica. La prima è che la ricchezza nella Federazione Russa è, dal punto di vista distributivo,

molto concentrata. Nelle liberal-democrazie la fascia più ricca della popolazione dispone del 10-15 per cento della ricchezza. In Russia i cosiddetti oligarchi controllano oltre il 30 per cento della ricchezza. Sono loro che devono pagare, e non la gente comune. Ma c'è poi un altro

motivo, quello politico. Putin si è mosso: non può né restare fermo, né tornare indietro. Se colpiti nei loro interessi, gli oligarchi potrebbero "scaricarlo". Indebolire l'economia russa, che è l'undicesima al mondo, prenderà tempo. Infastidire gli oligarchi molto meno».

Lei crede che i russi possano rivoltarsi contro Putin? E in che tempi?

«In tutti questi anni, il regime non è riuscito, neppure con mezzi brutali, a sopprimere le istanze di libertà. E oggi, nonostante la repressione, le manifestazioni si moltiplicano. Ma questo non basta. Ripeto: il regime si regge sulle esportazioni di gas e, soprattutto, di petrolio. Con il petrolio ai prezzi attuali, il resto del mondo di fatto finanzia la guerra di Putin. Se un gruppo di Paesi produttori di petrolio, di concerto, aumentasse l'offerta di greggio il prezzo calerebbe. Per

converso, Putin può razionare l'offerta di gas per tenerne alto il prezzo, ma solo in certa misura, perché con il rublo in caduta libera ha bisogno dei dollari con cui sono regolati i contratti di energia. Deve venderlo a noi, oppure ad altri, ma non è facile anzitutto perché l'integrazione infrastrutturale è con l'Europa».

Le sanzioni potrebbero penalizzare anche l'Europa?

«È chiaro che anche noi dobbiamo pagare un costo. La libertà ha un costo. Può darsi che la Russia venga fatalmente sospinta verso la Cina, ma, se parliamo di energia, manca una piena integrazione infrastrutturale. L'unico gasdotto attivo tra Cina e Russia è il "Power of Siberia", che ha iniziato a operare nel 2019. Tre settimane prima dell'invasione dell'Ucraina, Cina e Russia hanno concluso un accordo per un secondo gasdotto. Le forniture saranno regolate in euro, non in dollari. In generale, la posizione della Cina resta ambigua: se pure Xi avesse offerto una qualche forma di copertura a Putin, non potremmo escludere che lo abbia fatto avendo in mente obiettivi di più lungo periodo. È nota la strategia cinese racchiusa nell'immagine "far salire sul tetto e poi portar via la scala"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SVALUTAZIONE LI COLPISCE NEI LORO INTERESSI E POTREBBERO DECIDERE DI SCARICARE LO ZAR PUTIN

